Andare incontro ai giovani - Note per una Chiesa “in uscita”

*(di Don Alessandro Carioti, parroco e docente di teologia)*



Non passa giorno che, tra le tante cose che fanno parte del mio ministero di parroco, il mio pensiero non si soffermi sui **giovani**. Negli anni mi sono fatto tante domande su di loro, sulla loro vita, su cosa credono, su cosa cercano o pensano, su come guardano il mondo. Talvolta avverto questo costante pensiero come un’**inquietudine** che mi spinge a confrontarmi con altri confratelli o anche a ripensare, all’inizio di ogni anno pastorale, se ciò che proporrò per loro è davvero la via idonea, le giuste iniziative che loro stanno veramente attendendo.

Non smetto tuttavia di chiedermi se questa loro resistenza intorno ad argomenti come la fede, Dio, la Chiesa, la morale, dipenda forse dal fatto che **il mondo**, rispetto ai tempi in cui ero giovane io, **è enormemente cambiato**. Probabilmente sì, e non di poco.

Ma prima di essere tentato a “sparare a raffica” su di loro, cerco qualche altra motivazione. Forse noi pastori d’anime stiamo vivendo l’**inadeguatezza** di un annuncio che, nonostante le regole della piena ortodossia, patisce di un linguaggio troppo obsoleto, estraneo alle loro categorie e non trova breccia nei loro cuori. Oppure, rifletto su alcune forme pastorali, forse oggi troppo monotone, incapaci di comunicatività, che persuadono magari i giovani più ‘allenati’ ma non sono in grado di coinvolgere la stragrande maggioranza di quanti, purtroppo, rimangono **distanti e indifferenti**. Tante altre ipotesi mi vengono in mente al riguardo, ma ciò non toglie che al cuore della questione c’è, per così dire, la nostra idea di un mondo “impermeabile” dentro il quale è difficile entrare e che consenta un dialogo sereno ed efficace con i giovani.

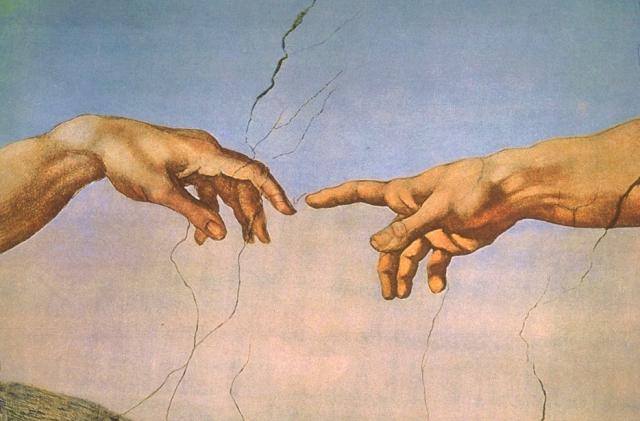


Certo, non mi è mai mancata l’occasione di soffermarmi ad **osservarli con attenzione** e **cercare di capirli**, soprattutto quando sono insieme: nella piazza antistante la chiesa, quando ridono e scherzano prendendosi in giro; quando fanno a gara a chi spara la battuta più grossa (spesso accompagnata da un consistente turpiloquio); quando in auto, con la radio accesa al massimo del volume, vivono l’ebbrezza di sentirsi sufficientemente indipendenti e non si pongono alcun problema del disturbo del vicinato; quando attratti da qualche ragazza, assumono delle performance esilaranti; quando facendo qualche tiro al pallone si identificano con il loro idolo preferito; quando si sentono tanto adulti da permettersi una sigaretta di troppo, con in mano una birra o una lattina; quando sugli scalini della chiesa, non proferiscono parola e tutti insieme, nel silenzio più anomalo, stanno lì incollati davanti a un piccolo schermo, chattando ciascuno per fatti propri.

Chissà quante situazioni potrei ancora descrivere; ma vi garantisco che, per quanta attenzione abbia posto su di loro, **sono approdato sempre in nuovi interrogativi e considerazioni**.

Un pomeriggio però la grande svolta.

Casualmente, uscendo dalla casa canonica, ho incrociato con alcuni di loro. Un saluto, uno scambio di battute, non so neppure io come, in breve tempo si è creata la giusta “situazione”: **mi sono trovato seduto sui gradini della chiesa a dialogare serenamente con loro**. Da un piccolo gruppo, altri, che erano nei dintorni, si sono timidamente incuriositi e avvicinati. Dalle simpatiche battute iniziali mi sono trovato a rispondere a tante loro domande.



Ho percepito **tanta vulnerabilità ma anche tanta ricchezza**, voglia di conoscere, di capire il perché di tante cose su Dio, sulla vita, sul male. Mi sono reso conto che loro non sono come, fino a quel momento, apparivano nei miei pensieri e ai miei occhi. **È come se il loro mondo avesse invaso il mio**, dandomi la possibilità di conoscerli più profondamente.

*Può esserci qualcosa in più da fare rispetto a quello che già di buono si fa?*

**Alla fine** di questo incontro, durato circa un’ora e mezza, **ero io che mi ponevo delle domande**:

*Non è che la chiesa in uscita, di cui parla costantemente papa Francesco, significa intraprendere anche una pastorale di strada, raggiungendo le persone in situazione?*   
*Non è che concentrando troppe energie sui giovani, sui fedeli che frequentano le nostre parrocchie, probabilmente, ci stiamo rendendo freddi nei confronti della stragrande maggioranza di giovani e di persone che vivono fuori?*   
*Non è che ci stiamo fossilizzando in alcune forme pastorali che ci illudono che l’unica via per salvare il mondo sia quella di attendere che quel mondo, lì fuori, si decida di entrare dentro i nostri rigidi schemi?*   
*Può esserci qualcosa in più da fare rispetto a quello che già di buono si fa?*

*“Lì fuori” c’è tanta gente che ha voglia di conoscere e parlare di Dio*

Quel pomeriggio ho avuto la certezza che “lì fuori” c’è tanta gente che ha voglia di conoscere e parlare di Dio. **È come se si fosse aperta una “porta”** decisamente importante, e di questo mi sento un privilegiato, perché, sono sicuro, dal Cielo, mi è stata data la possibilità di parlare di Gesù Cristo anche a tanti giovani che cercano qualcosa.

La salvezza non può essere dei pochi, ma di tutti.

